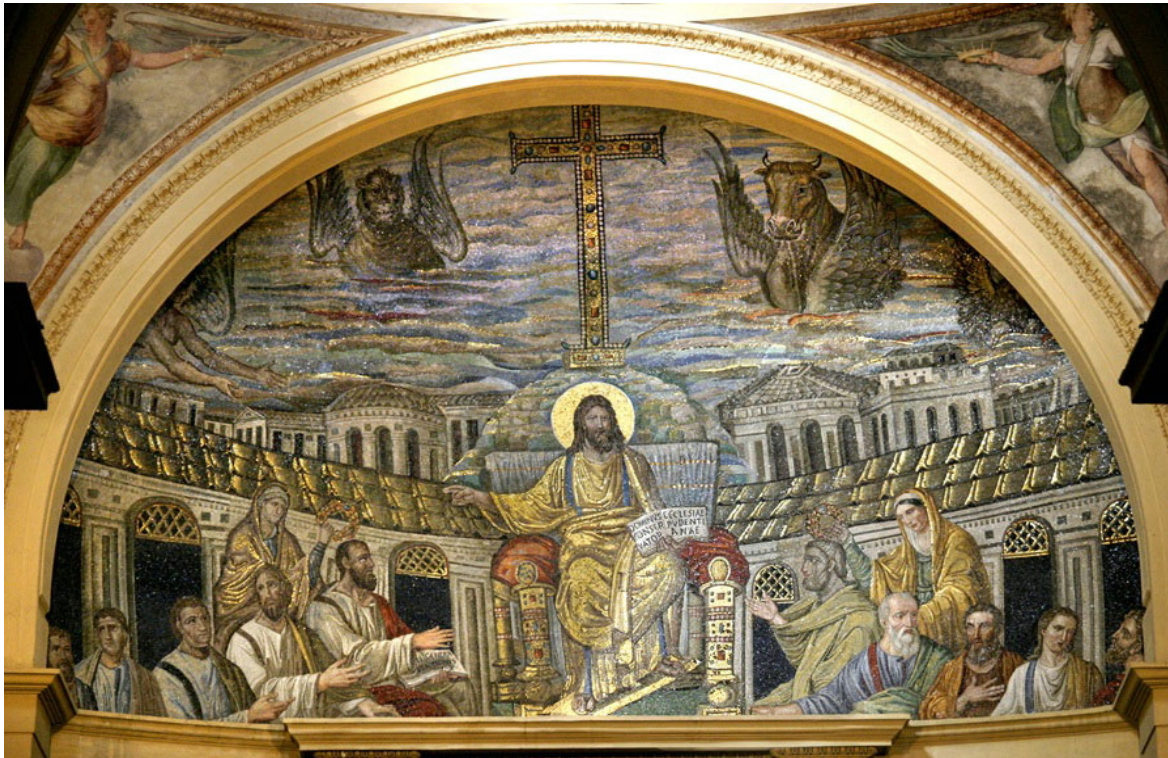


Un mistero durato cinquecento anni

Viaggio nel Rinascimento tra i Farnese ed i Caetani – La Basilica di Santa Pudenziana

Nonostante l'era del terzo millennio Roma è ancora, sempre e comunque la città del Papa, delle chiese e delle meravigliose bellezze artistiche, visibili ovunque si cammini.



Basilica di Santa Pudenziana - Mosaico absidale - 390 d.C.

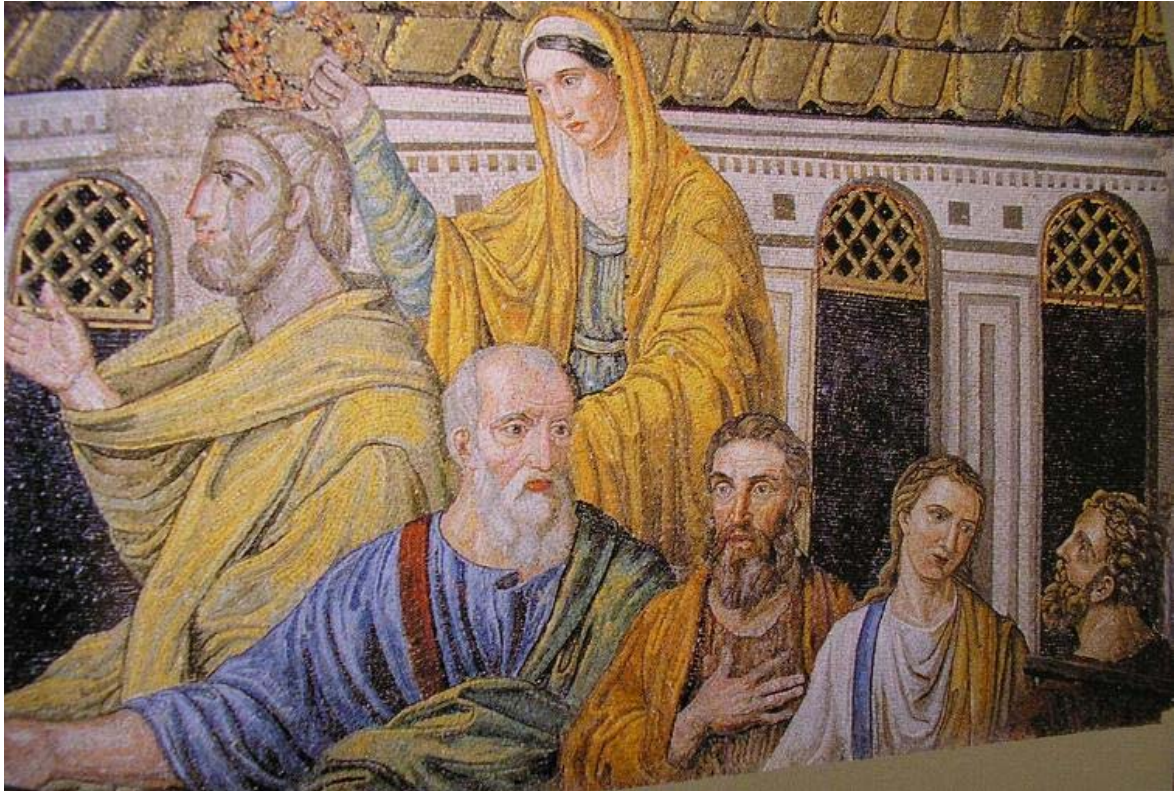
(tratta dal sito <http://www.servius.org>)

Nel quartiere che diede i natali al grande Giulio Cesare, la Suburra, c'è la bella Via Urbana che porta dritta all'Esquilino per aprirsi infine, con una splendida vista, sul retro di Santa Maria Maggiore. Là, poco prima che la via termini, si trova la *Basilica di Santa Pudenziana*, una tra le più antiche chiese di Roma, eretta, per volere di Papa Siricio, nel 390 d.C. sui resti della casa di Santa Pudenziana e di sua sorella Prassede in Vicus Patricius.

La storia racconta che le due sante deposero i corpi dei martiri uccisi durante le persecuzioni di Domiziano e dopo aver raccolto il loro sangue lo conservarono in un pozzo ancora oggi visibile nella chiesa, divenuta Basilica nel IV secolo d.C. Oggi la chiesa ha un aspetto molto diverso da quello originario a causa dei vari restauri che si sono succeduti nei secoli. Questo articolo verte sui lavori di rifacimento iniziati nel 1588 per volere del Card. Enrico Caetani, all'epoca titolare della Basilica.

Il mosaico absidale nel suo interno, risalente al V secolo d.C. e raffigurante Cristo trionfatore in trono circondato dai suoi discepoli e dalle SS. Pudenziana e Prassede, cattura completamente lo sguardo dello spettatore lasciandolo stupefatto di fronte a tanta bellezza.

Oggi possiamo ammirarlo grazie al restauro effettuato pochi anni fa, mentre al principale protagonista della nostra vicenda, il Card. Enrico Caetani, dovette apparire in condizioni assai deteriorate (la parte destra era quasi completamente crollata). Inizia qui un cammino che ci porta assai indietro nel tempo e precisamente nell'Italia Rinascimentale, dove tra i personaggi più importanti al mondo figurava, senza ombra di dubbio, Sua Santità il Papa ed, in parecchi casi, anche la sua famiglia.



Particolare del mosaico absidale restaurato per volere del Card. Caetani.

(foto tratta dal sito [http:// www.servius .org](http://www.servius.org))

Abbiamo avviato una ricerca che mira al reperimento di documenti storici che comprovino la presenza nel mosaico absidale di alcuni personaggi famosi dell'epoca e precisamente:

- PAPA PAOLO III (Alessandro Farnese): 2° apostolo a destra prossimo al Cristo;
- PIER LUIGI FARNESE (duca di Parma e Piacenza, figlio di Papa Paolo III): 3° apostolo a destra;
- GIULIA FARNESE (sorella di Papa Paolo III): 4° apostolo a destra;
- SAN FRANCESCO SAVERIO: 5° apostolo a destra;
- VITTORIA FARNESE: Santa Pudenziana;

Ora andiamo a vedere i personaggi.

ALESSANDRO FARNESE – Papa Paolo III



Papa Paolo III



Tiziano, *Ritratto di Paolo III*

(Museo Capodimonte, Napoli, Collezione Farnese)

Va rilevata la straordinaria somiglianza del discepolo, con il ritratto di Paolo III eseguito dal Tiziano, oggi conservato presso il Museo Capodimonte di Napoli. Ritroviamo la stessa posizione della testa, l'attaccatura dei capelli, la barba, le guance scarnie. I colori della veste, presente nel mosaico, sono l'azzurro (il cielo) e la porpora della stola, quasi a riproporre la figura del Cristo in terra, ovvero il papa. Viene da chiedersi come mai il cardinale Enrico Caetani avesse deciso di far inserire questo personaggio, benché fosse scomparso trentasette anni prima. Alessandro, era figlio di Pier Luigi Farnese, il *Seniore*, e di Giovannella Caetani, quindi cugino di primo grado di Camillo Caetani, nonno del cardinale Enrico, titolare della Basilica di Santa Pudenziana dal 1585.

Come ricorda Gelasio Caetani nel libro *Domus Caietana*, le relazioni tra Camillo ed il Farnese « furono amorevoli ed intime: il Farnese era il protettore della casa ed in ogni occasione importante le prestava consiglio ed opera ». Il futuro Paolo III partecipò anche fattivamente nella scelta della seconda moglie del cugino Camillo, che si concretizzò nel 1523 con la scelta di Donna Flamina Savelli « [...] che per abolir tutte le male forme preterite è necessario introdurre questa nova et bona forma presente con tanta nettezza et efficacissimi signi d'amore et vera unione che non se ce possa apponere una minima macula »¹. Insomma un vero e proprio desiderio del cardinal Farnese che Camillo restasse soddisfatto e soprattutto amato. Alessandro, dunque, rimase molto legato alla famiglia della madre, la quale spinse sempre, non senza fatica, il proprio figlio verso quella carriera ecclesiastica dalla quale sperava di ricavare la stessa fortuna ed il prestigio che i Caetani avevano ricevuto in precedenza dal pontificato del loro familiare, Bonifacio VIII (1235-1303). Quando Alessandro non aveva ancora preso i voti sacerdotali, ebbe quattro figli, Paolo, Pier Luigi, Costanza e Ranuccio da Silvia Ruffini, vedova del tarquinense Gerolamo Crispo e madre di Tiberio Crispo, segretario personale di Paolo III e da questi successivamente nominato cardinale.

¹ Roma, Archivio Caetani, 1523 1° luglio, Corrispondenza Camillo Caetani, n° I34571.

PIER LUIGI FARNESE (1503-1547) - Duca di Parma e Piacenza e Figlio di Papa Paolo III



3° Discepolo a destra



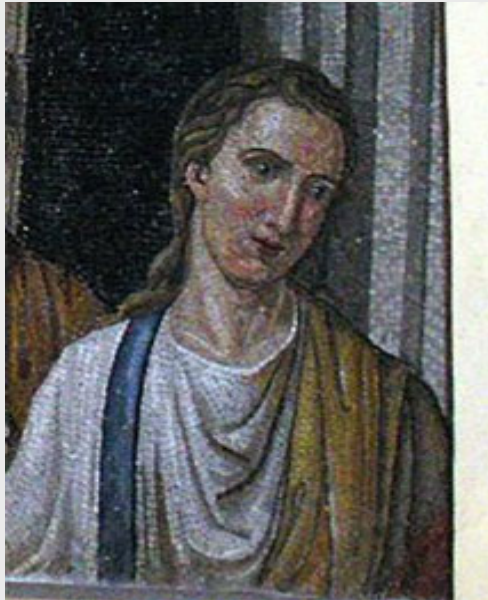
Anonimo Fiammingo, *Ritratto di Pier Luigi Farnese*

Palazzo Farnese di Parma

Qui la somiglianza con il ritratto del Duca Pier Luigi, sia nel dipinto del Tiziano (anch'esso presente nel museo napoletano di Capodimonte), sia con il ritratto di anonimo fiammingo conservato nel museo di Palazzo Farnese a Parma, è davvero sconcertante. Perfino l'attaccatura destra dei capelli è riprodotta nel minimo particolare, i colori sono scuri e la mano penitente sta a ricordare quanto quest'uomo, guerriero e principe scellerato, avesse da farsi perdonare. Pier Luigi fu investito da Paolo III del ducato di Piacenza e Parma nel 1545, ma nel 1547 fu assassinato nella nota congiura che vide, tra i mandanti, i Gonzaga con il segreto appoggio dell'imperatore Carlo V, tra l'altro padre di Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi.

Il duca aveva sposato Gerolama Orsini di Pitigliano, donna pia e devota cristiana, dotata di un carattere risoluto. Fu lei che si adoperò per riportare i resti mortali del marito nella terra natia, per farlo seppellire nella cappella della famiglia Farnese eretta nella Chiesa dell'Isola Bisentina del Lago di Bolsena. Ebbero cinque figli: Vittoria (andata in sposa al Duca Guidobaldo Della Rovere), Ottavio (che divenne duca di Piacenza e Parma), Orazio (sposo di Diana di Francia), Ranuccio (cardinale) ed il magnifico mecenate rinascimentale Alessandro Farnese, *Junior*, da tutti appellato il "Gran Cardinale". Quest'ultimo fu intimo amico del cardinale Niccolò Caetani, zio del cardinale Enrico. Sempre grazie a Gelasio Caetani, nell'opera citata, leggiamo: « *Il Card Alessandro Farnese (junior), coetaneo del Cardinale Niccolò, gli fu intimo amico, la sua casa in Roma e la villa a Caprarola, ove spesso convitava i giovani Caetani (Enrico e suo fratello Camillo), furono domicilio della sapienza* ». Va ricordato che Enrico Caetani fu nominato cardinale da Papa Sisto V, l'11 dicembre 1585 e, nella Bolla di nomina, la prima delle firme apposte dai ventisette cardinali è proprio quella di Alessandro Farnese jr., quasi a sottolineare colui che, per primo, ne sollecitò la scelta.

GIULIA FARNESE - sorella di Alessandro Farnese (1475 ca. - marzo 1524)



4° discepolo a destra del mosaico



Dama con unicorno. Affresco del Domenichino a Palazzo Farnese (volto attribuito a Giulia Farnese)



Dama con l'unicorno, stanze di Paolo III, sala del Perseo a Castel Sant'Angelo

Anche in questo caso troviamo una somiglianza con due affreschi rappresentanti una dama con l'unicorno, (emblema di famiglia). Il primo è situato nella Galleria Carracci del Palazzo Farnese di Roma mentre l'altro è visibile nella Stanza del Perseo, residenza di Paolo III a Castel Sant'Angelo,

eseguito da Perin del Vaga. Nei ritratti si ritrova la stessa posizione della testa, stessi lineamenti del volto. La fronte e le guance ben tornite del discepolo nel mosaico absidale di Santa Pudenziana rivelano un aspetto femminile. Nonostante Giulia fosse stata contemporanea di pittori importanti, da lei sicuramente conosciuti, quali Raffaello e Pinturicchio, è credibile che ne avessero eseguito il ritratto anche se non ci sono giunte immagini certe. Una recente scoperta, in verità, conferma l'esecuzione dello "scandaloso" ritratto di Giulia, ricordato dal Vasari, in cui la Farnese era stata ritratta nelle vesti della Madonna, con il Bambino in braccio e papa Alessandro VI Borgia, posto ai suoi piedi che l'adora. Ritratto presente negli appartamenti Borgia in Vaticano, volutamente ricoperto e, infine, rimosso².

Proprio per questo non ci stupisce ritrovare nella ricostruzione musiva delle somiglianze con i volti delle due dame con l'unicorno! È possibile che queste abbiano molte più affinità con il vero volto di Giulia di quanto possiamo immaginare, non a caso Giulia si identificava nell'emblema di famiglia tanto da far inserire gli unicorni nell'iconografia degli affreschi dapprima nel castello Orsini di Bassanello (Vasanello) e successivamente nella sua residenza di Carbognano. La sua vita fu consacrata alla "gloria" della famiglia: andata in sposa giovanissima a Orso Orsini, figlio di Ludovico Orsini e Adriana de Mila, fu da quest'ultima spinta, insieme a sua madre Giovannella Caetani, a divenire l'amante (anche se per qualche anno), del maturo cardinale Rodrigo Borgia (1431-1503), futuro Papa Alessandro VI (cugino di Adriana). Giulia aveva solo sedici anni e la fama della sua bellezza era nota in tutte le corti italiane: « [...] *Madonna Giulia é ingrassata e si é fatta bellissima. Ha la più bella capigliatura che si possa immaginare [...] sembrava davvero un sole.*»³ così si esprime nel 1492 il cognato Lorenzo Pucci in una lettera al fratello, dopo la sua visita al palazzo di Santa Maria in Portico dove la bella Giulia, che aveva partorito da poco la figlia Laura, viveva con Lucrezia Borgia e la suocera Adriana. Ella riuscì presto a distaccarsi dal suo ruolo di amante papale e a mantenere quello di dama della nobiltà romana. Quando i Borgia caddero in disgrazia dopo la morte di Papa Alessandro VI (agosto 1503), Giulia che era rimasta vedova nel 1500, aveva già da molto tempo un'altra vita nel suo castello di Carbognano. A lei è ascritta la porpora cardinalizia, attribuita al fratello Alessandro, proprio da papa Borgia e, quindi, l'inizio di una scalata al potere che lo portò, infine, ad indossare la tiara papale.



Veduta del castello di Sermoneta (LT)
Tratto dal sito internet della Fondazione Roffredo Caetani
www.fondazionecaetani.org



Papa Bonifacio VIII Caetani, Roma, Palazzo Caetani
Tratto dal sito internet della Fondazione
Roffredo Caetani : www.fondazionecaetani.org

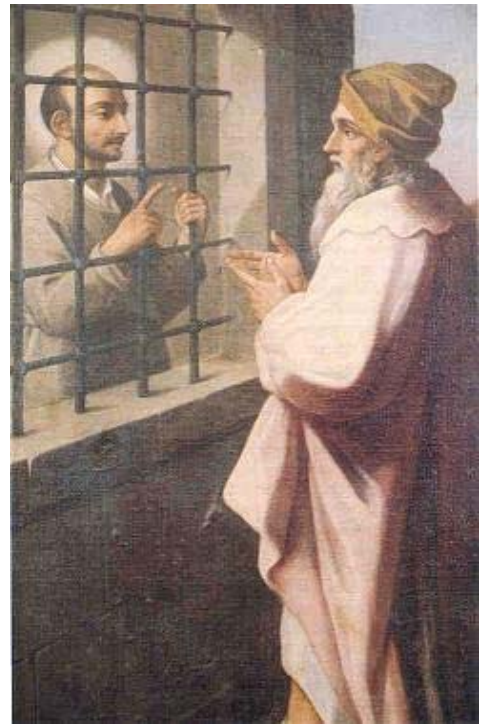
² Per questo argomento cfr. G. Incisa della Rocchetta, *Ricostruzione d'un Pintoricchio borgiano*, in "Strenna dei Romanisti", VIII, 1947, p. 176-184 e F. I. Nucciarelli (a cura), *Pinturicchio. Il Bambin Gesù delle mani*, Perugia, Quattroemme, 2006.

³ Carlo Fornari, *Giulia Farnese: una donna schiava della propria bellezza*, Parma, Silva editore, 1995.

SAN FRANCESCO SAVERIO (1506-1552)
compagno di Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) e primo missionario gesuita nelle Indie.



5° Discepolo a destra del mosaico



Dipinto Sant'Ignazio di Loyola in carcere che dialoga con San Francesco Saverio (?) (tratto dal sito www.gesuiti.it)



Statua di San Francesco Saverio nella Basilica di San Damaso a Roma di scultore anonimo del 1600 (foto P. Rosini)

lato sinistro



lato destro

Come si vede nelle foto comparative, il volto del quinto discepolo raffigurato nel mosaico absidale della Basilica di Santa Pudenziana, è sorprendentemente somigliante sia all'anonimo personaggio che dialoga con Sant'Ignazio in carcere, così come alla statua raffigurante San Francesco Saverio, conservata a Roma nella Basilica di San Lorenzo in Damaso, di cui fu titolare il Card. Alessandro Farnese jr. fino al 1589, anno della sua morte.

Nell'epigrafe del basamento è possibile leggere la seguente citazione: « *Francesco Saverio, Apostolo protettore d'Oriente, nell'anno 1538 nella Basilica di San Lorenzo in Damaso, designato quale maestro delle cose pie, istruì il popolo romano con discorsi ed esempi a ogni virtù* ».



Basamento della statua di San Francesco Saverio
nella basilica di San Lorenzo in Damaso
(foto P.Rosini)

È dunque Francesco Saverio il santo che, guardando direttamente il Cristo, sembra voler intercedere per la famiglia Farnese rappresentata nel mosaico? Sembrerebbe proprio di sì, d'altra parte nel 1539, insieme a Sant'Ignazio da Loyola, prese parte alla fondazione della Compagnia di Gesù, tanto cara a Papa Paolo III Farnese e riconosciuta ufficialmente il 27 settembre del 1540 con la bolla '*Regiminis militantis Ecclesiae*'. Lo stesso anno Francesco fu inviato dal Papa nelle Indie Orientali in qualità di legato pontificio.

Dalle vicende storiche sulla Legazione di Francia per la quale il Card. Caetani dilapidò buona parte del patrimonio finanziario della sua famiglia, apprendiamo che tutta la sua politica fu imperniata a sostenere le simpatie verso la corona spagnola e che dopo un primo momento di appoggio da parte di Sisto V le vicende politiche indussero il pontefice a cambiare rotta.

Enrico si trovò in forte difficoltà, scontando anche l'umiliazione di una condanna agli arresti domiciliari, voluti dal pontefice, nella sua casa di Parigi. Per sua fortuna Papa Sisto V morì di lì a poco e grazie ad un altro Alessandro Farnese, Duca di Parma e Piacenza (1545-1592) nonché nipote diretto di Alessandro Farnese jr., una volta che questi con il suo esercito liberò Parigi, poté far rientro a Roma.

I Gesuiti accompagnarono sempre le vicende della sua vita, furono suoi accaniti difensori quando cadde in disgrazia presso la curia papale ed addirittura due di loro furono fatti arrestare dal Papa con l'accusa di aver pronunciato delle prediche troppo accalorate in difesa del Caetani⁴.

Ricordiamo anche che Enrico fu molto legato ad Alessandro Farnese jr., e come lui aveva una stima ed un amore profondo per l'opera di Sant'Ignazio da Loyola. Nella Chiesa del Gesù a Roma (che custodisce il corpo del santo gesuita ed una reliquia di San Francesco Saverio), fu eretta per volere del cardinal Farnese, mentre due sorelle del Card. Enrico Caetani, Giovanna e Beatrice furono tra le benefattrici che permisero la costruzione dell'annessa Cappella di Santa Maria della Strada, costruita sui resti della casa del Santo⁵.

⁴ Gaspare De Caro, Voce Caetani Enrico, Dizionario Biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol.16, 1973.

⁵ Pecchiai Pio, Il Gesù di Roma, descritto ed illustrato, Società Grafica Romana, Roma 1952.

VITTORIA FARNESE (1519-1602) (sorella del Cardinale Alessandro Farnese Jr) ritratta quale Santa Pudenziana:



Santa Pudenziana, particolare
lato destro del mosaico



Vittoria Farnese, ritratto del Tiziano
Vecellio, Museo di Budapest

La Santa, rappresentata in modo più evidente rispetto agli altri personaggi, tiene in mano una corona di alloro sopra la testa di San Pietro. Anche in questo caso nel volto della donna sono riscontrabili delle analogie con il ritratto di Vittoria Farnese, eseguito da Tiziano Vecellio nel 1546, quando era duchessa di Pesaro e Urbino. Sorella del Cardinale Alessandro Farnese Jr, la duchessa era in contatto con la famiglia Caetani, come dimostra una lettera del 12 Maggio 1583 inviata al Card. Nicolò Caetani, zio del Card. Enrico: « *Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(n)or mio oss(ervandissi)mo ha tanta parte V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nel matrimonio [...] concluso tra il Sig(n)or Marchese del Vasto et Donna Lavinia mia Figlia così per essere tanto principalmente stato favorito da lei come per la congiunzione di sangue, et d'affettione che ha con l'una e con l'altra parte che come di fattura, et di proprio interesse suo ha molto ben ragione di serntire quell'allegrezza che s'è degnata significarmi con la lettera sua, et che mi sarei immaginata se poi a loro essendomi nota l'ottima volontà di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma verso tutta questa casa, et verso di me in particolare che restandole sempre più obbligata delle continue gratie et favori che ricevo in tanti modi dalla bontà sua prego N(ostro) S(ignore) Iddio che questo parentado, et ogni cosa che mi attenga risulti in contententezza, et in servizio di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma al quale sia pur certa che saremo sempre tutti volti con ogni prontezza d'animo con che le bacio reverentemente le mani augurandole [...] continua salute, et felicità* ». ⁶

Vittoria fu una donna molto devota e pia, tanti furono i dispiaceri familiari che la coinvolsero e dei quali il cardinale Alessandro ne era partecipe. Vittoria giunse a Caprarola nel Giugno del 1584, dopo aver lasciato la corte di Pesaro, forse per dissapori, ancora oggi non molto chiari, che dovette avere con il figlio. Troviamo dunque la testimonianza del suo arrivo nelle terre della sua infanzia e giovinezza, attraverso una lettera scritta da suo fratello Alessandro al nipote Francesco Maria II: « *Madama nostra é giunta con l'aiuto di Dio a salvamento in Caprarola et si conserva sana et io resto contentissimo della sua venuta e presentia qui et passeremo con reciproco*

⁶ Corrispondenza Nicolò Caetani, Arch. Caetani n° 180921

contento questa state di compagnia»⁷. Il giorno seguente la duchessa scriveva al fratello Ottavio: «*Trovandomi sgravata dal peso di Donna Lavinia mia figlia, mi risolsi di venire a gustare il frutto di questa libertà qui appresso al Cardinal nostro, che mi colma di favor et di carezze*»⁸.

Vittoria, nell'Ottobre del 1585, soggiornò a Viterbo, partecipò al matrimonio della cara nipote Lavinia⁹ che spesso le teneva compagnia, mentre nei mesi di Novembre e Dicembre fu a Capodimonte. Nell'estate del 1585 fu in compagnia della nipote Clelia, figlia del Cardinale Alessandro, che allevò insieme ai propri figli e all'altra nipote Lavinia.

Proprio nello stesso anno Enrico Caetani fu nominato cardinale con il titolo di Santa Pudenziana, avviando così i lavori di ristrutturazione nella basilica compreso il restauro del mosaico absidale. La duchessa rimase nel viterbese (Ducato di Castro), fino al 22 Marzo 1588, dove per quasi due anni governò ed aiutò il suo popolo ad uscire da una grave carestia.¹⁰

Vittoria sarebbe stata l'unica Farnese vivente al momento della rappresentazione dei suoi congiunti all'interno del mosaico, forse per la sua devozione cristiana, per tutte le opere pie e la grande disponibilità affettiva che aveva dimostrato verso i suoi famigliari ed alle povere popolazioni dei ducati di Urbino e Pesaro, nonché quelle di Castro. A lei fu dunque dato l'onore di rappresentare Pudenziana, la ben nota figura della santa martire cristiana.

Come si apprende da ciò che fino ad ora è stato narrato, la vita del Card. Enrico Caetani fu sempre legata a quella dei Farnese, tanto da essere stato nominato dal "Gran Cardinale" Alessandro Farnese jr., tra i suoi esecutori testamentari, come si evince dal ritrovamento dell'originale testamento cinquecentesco nell'Archivio Caetani di Roma. È opportuno ricordare che Nicolò Caetani III (1526-1585), zio di Enrico, ricevette la porpora Cardinalizia da Papa Paolo III quando era ancora adolescente e fu il testimone diretto della morte del Pontefice, come racconta lui stesso nella lettera che è stata ritrovata nell'Archivio suddetto, mentre il nipote Enrico fu seguito con affetto e sollecitudine dal Cardinale Alessandro Farnese jr. fin dalla nascita¹¹.

Voglio inoltre ricordare la strage voluta dai Borgia, iniziata nel 1494, nei confronti della famiglia Caetani, con la morte per avvelenamento di Nicolò Caetani II (1447-1494) dalla quale solo due componenti si salvarono, Guglielmo, fratello di Giovannella Caetani (madre di Paolo III), e suo figlio Camillo (padre del Card. Nicolò e nonno del Card. Enrico). Lo scopo era quello d'impadronirsi dei beni e delle terre, vi riuscirono ma solo per breve tempo, alla morte di Alessandro VI Borgia (1503), tutti i possedimenti ritornarono ai Caetani. Camillo si rifugiò a Pitigliano sotto la protezione della Famiglia Orsini e, magari in segreto, anche di Giulia Farnese, sua cugina diretta, all'epoca sposa di Orso Orsini di Bassanello, paese abbastanza vicino a

⁷Matilde Rossi Parisi, Vittoria Farnese, Modena, Tip. G. Ferraguti & C., 1927

⁸Matilde ROSSI PARISI, op. cit.

⁹Lavinia Farnese, figlia naturale di Ottavio Farnese, il 6 Ottobre 1585 a Capodimonte sposò per procura il marchese Alessandro Pallavicino che raggiunse nei feudi parmensi il mese stesso.

¹⁰Matilde Rossi Parisi, Vittoria Farnese, Modena, Tip. G. Ferraguti & C., 1927

¹¹ Annibal Caro, *Delle lettere del Commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Card. Alessandro Farnese*, vol. terzo, Ed. Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano, 1807, volume 4°, p. 269 : **AL CARDINAL SERMONETA (Nicolò Caetani)**: «*Con molto piacere ho inteso l'acquisto fatto da Vostra Signoria Reverendissima del nipotino (futuro Card. Enrico Caetani), del quale mi rallegro con lei, col Signor suo fratello (Bonifacio Caetani Duca di Sermoneta), e con la Signora Caterina (Pio di Savoia di Carpi), quant'io posso, per l'allegrezza che n'hanno essi, e me ne congratulo per quella che ne sento io: che ne fo il medesimo conto, che se Madama avesse partorito un figliuolo del D. Ottavio; e prego Dio che ne dia a Vostra Signoria Reverendissima quella contentezza ch'ella medesima desidera. Mi rallegro ancora del prospero successo delle sue cose in Francia; ed esortandola a non perdere l'occasione di valersi dei favori che se le dimostrano di là, le replico quel che per l'altra l'ho detto, che solleciti di presentarsi, quanto più presto può, a Sua Maestà Cristianissima. E senz'altro dirle, umilissimamente le bacio le mani. Di Gradoli alli 15 d'Agosto 1550.*»

Pitigliano ed a Capodimonte, luogo dove, nella locale residenza Farnese, sia Giulia che il fratello Alessandro passarono quasi cinque mesi di quel terribile anno prostrati dal dolore sia per la perdita del loro caro fratello Angelo che molto probabilmente anche per la strage appena iniziata ai danni dei loro zii Caetani e conclusa nel 1500 con la morte nelle segrete di Castel Sant'Angelo, del Protonotario Apostolico, Giacomo V Caetani.



Cardinale Enrico Caetani (1550-1599)
Dipinto conservato a Palazzo Caetani di Roma



Cardinale Nicolò Caetani (1526-1585)
Dipinto conservato a Palazzo Caetani di Roma

Ma torniamo al mosaico ed alla motivazione principale che fece ricordare per sempre quelle importanti figure, sia nella storia del Rinascimento che in quella del Cardinale Caetani; è il significato insito nella rappresentazione del Cristo-Imperatore-Trionfatore, il quale, seduto su un trono gemmato, ricorda la figura di un Re, forse in omaggio agli imperatori del IV secolo. Egli, grazie a Costantino, vide man mano ufficializzarsi il cristianesimo e come citato dal Prof. Vitaliano Tiberia: « [...] il mosaico cristologico di Santa Pudenziana riaffermava un valore centrale del cristianesimo: il perdono davanti al pentimento ».¹² Anche il “Gran Cardinale” sembrava essere particolarmente legato all’aspetto del “perdono cristiano”; infatti affidò a Giacomo Della Porta la costruzione (1583) della chiesa di Santa Maria Scala Coeli alle Tre Fontane (Roma); « [...] il nome deriva dalla visione che San Bernardo di Chiaravalle ebbe nel 1138 mentre celebrava messa: una lunghissima scala che ascendeva al Paradiso salita da un peccatore per la cui anima il santo aveva pregato la Madonna, la quale lo attendeva in cima ai gradini, ad indicare che la richiesta era stata accolta »¹³. Sia Enrico Caetani che il Farnese, dovevano ben conoscere il significato intrinseco al mosaico per mettere le figure dei loro congiunti, che in un modo o nell’altro, avevano tutti dei peccati da farsi perdonare commessi nella vita terrena, fatta di potere e trame politiche. L’unico che sembra essere fuori da questi giochi politici terreni e che può permettersi di guardare senza indugio e con passione il volto di Cristo, è San Francesco Saverio il quale attraverso le parole: ‘*Pues, sus, hème aqui*’ (Bene, eccomi qui), rispose all’invito di Papa Paolo III per la prima missione di evangelizzazione dei Gesuiti nelle Indie.

¹² Vitaliano Tiberia, *Il Mosaico di Santa Pudenziana a Roma: il restauro*, Ediart, Todi, 2003.

¹³ www.mariadinazareth.it

La cappella di famiglia che il Card. Enrico Caetani volle costruire nella Basilica di Santa Pudenziana, comprensiva di vari lavori di ristrutturazione architettonica, costò ingenti somme alle già ridotte risorse finanziarie della famiglia. Stando però a quel che dice Gelasio Caetani nella sua 'Domus': « *tutti i conti erano esaminati dal Volterra, il quale regolarmente ne riduceva l'importo, apponendovi il visto di mano propria* ». Il manoscritto prosegue elencando i costi di alcuni lavori eseguiti all'epoca aggiungendo però che non se ne conosce l'ammontare totale. Personalmente voglio far notare che visto il legame tra il Cardinal Farnese jr. ed il Card. Enrico e che il Volterra, insieme ad altri artisti che lavorarono alla cappella di famiglia, quali ad esempio gli Zuccari, era tra coloro che eseguirono importanti lavori per il Farnese, sia nella Chiesa del Gesù, che nei Palazzi Farnese di Roma e Caprarola. Niente di più facile allora che lo stesso Alessandro Farnese jr., abbia lui stesso autorizzato la riduzione dei costi fatta dal Volterra per aiutare Enrico e di conseguenza chiedere l'inserimento dei suoi congiunti, all'interno del mosaico absidale.

Va sottolineato che tutti gli studi e le consultazioni di testi riguardanti la Basilica di Santa Pudenziana finora svolti non hanno mai evidenziato alcuna teoria circa l'analogia tra i volti dei Farnese con quelli dei personaggi del mosaico absidale.

Attualmente non si conosce l'autore, della fine del cinquecento, di quelle pitture (successivamente divenute mosaico) anche se un'ipotesi è di doverosa citazione. Durante queste ricerche è rinvenuta una riproduzione a stampa del volto di Tiziano Vecellio, (suoi i ritratti di Papa Paolo III, del figlio Pier Luigi, dei nipoti Alessandro jr e Vittoria.) eseguita nel 1587 da Agostino Carracci e donata: « *All'ill(ustrissi)mo et Rev(erendissi)mo Card. Enrico Caetano Mons. Legato [...]* ».. chiara dimostrazione dell'amicizia che univa il Cardinale Enrico, legato pontificio di Bologna e la famiglia Carracci, che di lì a poco avrebbe lavorato per i Farnese.



Stampa di Agostino Carracci con ritratto del Tiziano Vecellio, 1587 con dedicatoria al Card. E. Caetani



Cardinale Alessandro Farnese, dipinto del Tiziano Vecellio, Napoli, Museo Capodimonte

Come sappiamo Agostino Carracci (Bologna 1557 - Parma 1602)¹⁴, raggiunse a Roma suo fratello Annibale (Bologna 1560 - Roma 1609) per coadiuvarlo negli affreschi della galleria di palazzo Farnese, la stessa dove più tardi lavorò il pittore Domenichino, allievo dei Carracci. L'affresco della dama con l'unicorno è attribuito a quest'ultimo, ma fu realizzato probabilmente su cartoni preparati

¹⁴ Morì a Parma quando era al servizio del Duca Ranuccio Farnese, lasciando incompiuta l'esecuzione di un affresco nella volta del Palazzo del Giardino.

dai Carracci. Proprio su questo personaggio vogliamo soffermare il nostro pensiero accompagnandolo all'interno della Basilica di Santa Pudenziana dove, nel mosaico, la bella dama, così somigliante a quella che ha immortalato il Domenichino, sembra meditare sul mondo.

L'esecuzione rimane purtroppo attribuita ad anonimi, forse su cartoni degli stessi Carracci, amici del cardinal legato di Bologna Enrico Caetani, oppure del De Vecchi, autore dei cartoni che dovevano essere utilizzati per il mosaico nella Chiesa di Santa Maria Scala Coeli alle Tre Fontane, progettato dal cardinale Alessandro Farnese jr.

Patrizia Rosini

Si ringraziano per la gentile collaborazione il Dott. Luigi Fiorani e la Dott.ssa Caterina Fiorani dell'Archivio Caetani di Roma, particolari ringraziamenti sono rivolti all'Avvocato Giacomo Antonelli, Presidente della Fondazione Camillo Caetani di Roma.

BIBLIOGRAFIA:

Gelasio Caetani, *Domus Caietana*, 2. Il Cinquecento, San Casciano Val di Pesa, Tip. F.lli Stianti, 1933.

Annibal Caro, *Delle lettere del Commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Card. Alessandro Farnese*, vol. terzo, Ed. Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano, 1807, volume 4°, p. 269

Gaspare De Caro, Voce Caetani Enrico, *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol.16, 1973.

Carlo Fornari, *Giulia Farnese: una donna schiava della propria bellezza*, Parma, Silva Editore, 1995.

Giuseppe Marchetti Longhi, *I Caetani*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1942.

Matilde Rossi Parisi, *Vittoria Farnese duchessa d'Urbino*, Modena, Tip. G. ferraguti & C., 1927.

Vitaliano Tiberia, *Il mosaico di Santa Pudenziana a Roma: il restauro*, Todi, Ediart, 2003.

Siti consultati: www.fondazionecaetani.org; www.gesuiti.it; www.servius.org; www.mariadinazareth.it;